

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE 2024 ANDREA TESTORE-PLINIO MARTINI

SALVIAMO LA MONTAGNA 15° EDIZIONE

Sezione NARRATIVA

Solidarietà montanara

La mattinata è fresca, quasi fredda, quando il sole appare dietro le cime dando la sveglia all'alpeggio sulle pendici del Pizzo Ragno.

I prati verdissimi sono bagnati dalla rugiada e le prime voci, che si mescolano con il muggito delle mucche al pascolo, testimoniano la ripresa dei ritmi quotidiani della piccola comunità di pastori. Lavoro lento ma costante e infaticabile, gesti ormai ripetitivi della consuetudine montanara, volti scavati dalla fatica e temprati dal sole bruciante del giorno e dal freddo notturno.

Nel primo dopoguerra la vita degli alpeggi è dura, la sopravvivenza per molte famiglie della valle Vigezzo ruota attorno alla piccola ricchezza della comunità, mandrie e greggi che insieme alle limitate coltivazioni rispondono alle frugali esigenze dei pastori.

Cesare e Matteo, due fratellini di sette e nove anni, corrono e giocano spensierati nei prati anche se, tra poco e nonostante la giovane età, saranno chiamati a fornire il loro contributo alla vita della comunità, facendo la spola tra la stalla e le baite e aiutando le donne nelle molteplici incombenze quotidiane.

Le vacanze, se così possiamo chiamarle, dei bambini dell'alpeggio passano tra il lavoro del giorno, il freddo notturno nelle baite riscaldate solo dal focolare acceso per preparare la cena, e il pasto frugale della sera, costituito da una tazza di latte con la polenta, qualche castagna e, in via straordinaria, un pezzo di formaggio.

Nonostante le modeste condizioni della loro vita, Cesare e Matteo sono felici e non saprebbero immaginare un ambiente migliore per passare il periodo estivo.

La giornata scorre veloce tra le piccole mansioni affidate dai genitori, le scorribande lungo i prati e i giochi che, con i pochi mezzi dell'epoca, i bambini sapevano inventarsi.

Ormai si avvicina la sera, il giorno sta declinando e il sole è già scomparso dietro la cresta delle montagne.

Tutti rientrano nelle baite, anche oggi la giornata è stata dura e ora un po' di meritato riposo spetta a tutti.

La quiete che contrassegna la fine della giornata viene rotta all'improvviso dal vociare concitato del padre e dello zio di Cesare e Matteo; i due adulti stanno rientrando frettolosamente all'alpeggio dopo aver ispezionato la mandria al pascolo e attorno a loro si raduna l'intera comunità.

Una mucca, allontanandosi dalla mandria alla ricerca di erba migliore, è scivolata in un dirupo poco lontano schiantandosi sulle rocce. Per la famiglia è una perdita tremenda che, in un'economia di sopravvivenza come quella della vita pastorale dell'epoca, può metterne seriamente a rischio il fragile equilibrio.

Gli uomini, profondamente preoccupati, avviano subito un conciliabolo ma già sanno cosa devono fare.

Donne e bambini stanno a distanza, in attesa della comunicazione di una decisione anche a loro già nota.

La notte incombe e dunque tutto viene rimandato alle prime luci del giorno che verrà: gli uomini partiranno immediatamente per recuperare la carcassa dell'animale, e questo potrebbe richiedere anche parecchio tempo, la fatica sarà notevole, qualche rischio dovrà essere corso ma alla fine la carcassa della mucca sarà recuperata.

La vita all'alpeggio non si fermerà, le donne prepareranno lunghe tavolate per poter lavorare sulle carni dell'animale, che sarà suddiviso in porzioni di diversa dimensione, mentre i bambini osserveranno, allo stesso tempo preoccupati ed eccitati per la straordinarietà della situazione.

Alle prime luci dell'alba, la vita dell'alpeggio già ferve: gli uomini, equipaggiati con robuste funi e con tutto l'armamentario necessario al recupero di una carcassa del peso di alcuni quintali, sono partiti e tra poco saranno pronti per iniziare le operazioni, mentre tra le baite vengono allestite le tavolate sulle quali l'animale scuoiato sarà sezionato.

A mano a mano che le donne avanzeranno nel loro lavoro, i bambini aiuteranno a riporre le carni negli angoli più freschi delle baite, cercando di garantirne la conservazione fino al momento in cui potranno essere trasportate a valle.

E' però necessario che una staffetta composta da due bambini parta quanto prima alla volta del fondovalle; giunti in paese, busseranno alle porte delle case dando la notizia, che verrà poi diffusa progressivamente, e annunciando che tra poco altre staffette, composte da ragazzi più grandi e da adulti, porteranno a valle le porzioni di carne preparate all'alpeggio.

Il codice morale dell'epoca prevedeva una sorta di impegno, da parte di tutte le famiglie del paese, ad acquistare una porzione dell'animale, naturalmente in funzione delle necessità e delle disponibilità economiche di ciascuno.

Si trattava di una sorta di primordiale copertura assicurativa spontanea, non formalizzata da contratti e clausole, che consentiva, per la famiglia che subiva il danno della perdita dell'animale, di poterne riacquistare un altro, magari integrando con i pochi risparmi oppure indebitandosi, ma che comunque assicurava la possibilità di ripristinare l'equilibrio economico della famiglia.

Anche per la comunità che concorreva ad attenuare le conseguenze della disgrazia, pur in presenza di un esborso non preventivato, c'era la consapevolezza di far parte di una collettività che si era data delle regole di mutuo sostegno; se in futuro fosse capitato ad altri, anch'essi avrebbero potuto beneficiare della solidarietà montanara.

Le persone più anziane della comunità pastorale, cui spettano sempre le scelte in virtù di una riconosciuta esperienza e saggezza, e che hanno la capacità di soppesare pro e contro delle decisioni, valutano che i due fratellini abbiano ormai l'età per svolgere questo compito: saranno loro a formare la staffetta.

Cesare e Matteo vivono la vicenda con eccitazione, nella loro infantile spensieratezza, liberi dalle preoccupazioni che attanagliano gli adulti, e già si immaginano a correre a perdifiato lungo il sentiero che conduce a valle e poi di nuovo sulla salita fino alle case del loro paesello.

Il percorso sarà lungo, presenterà qualche passaggio pericoloso per i fratellini, sarà faticoso correre lungo sentieri talvolta dissestati, dovranno accontentarsi di una fetta di pane e un pezzo di formaggio, fermandosi a dissetarsi lungo i ruscelli che attraverseranno, ma entrambi sentono che la disgrazia sarà superata anche grazie al loro contributo e questo li rende profondamente orgogliosi.

La responsabilità del compito e la consapevolezza che la missione affidata è il riconoscimento del loro ruolo nel mondo degli adulti rendono eccitanti momenti che comunque restano di profonda preoccupazione per la piccola comunità alpigiana.

Cesare e Matteo passeranno la notte rigirandosi nel loro giaciglio di paglia, in attesa delle prime luci del giorno, ansiosi di adempiere alla prima grande responsabilità della loro vita.

